

**R. Coroneo, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, collana "Storia dell'arte in Sardegna", Nuoro, Ilisso, 1993, sch. 14:**

San Simplicio di Civita (primo quarto XII sec.)

Giudicato di Gallura, curatoria di Civita

Olbia

La parrocchiale di S. Simplicio è nell'abitato di Olbia, il cui territorio documenta la continuità insediativa dal Neolitico antico all'Altomedioevo. Secondo fonti mitografiche di età classica, città e poleonimo sarebbero da riferire a fondazione greca. La voce **Ulbia** sembra però di sostrato mediterraneo, mentre l'archeologia ha potuto verificare la frequentazione precoloniale fenicia (VI sec. a.C.) e la struttura urbana punica (III sec. a.C.) nello stesso sito della città romana. La sede diocesana vi è attestata con la denominazione **Fausiana** alla fine del VI secolo (quando è vacante) e come **Civita** dal 1113-16 (quando è documentato il vescovo **Villanus**) al 1503, quando è unita a quella di Ampurias e tralata a Castelgenovese (oggi Castelsardo). Nell'area della necropoli occidentale, utilizzata dalla fine del I secolo al Medioevo, fu impiantata la cattedrale intitolata al "**Simplicius presbyter**", che il "**Martyrologium Hieronimianus**" dice martirizzato in Sardegna; risale forse al momento della ricostruzione romanica la tradizione agiografica che lo vorrebbe vescovo di **Fausiana** e vittima della persecuzione diocleziana. Il toponimo **Fausiana** potrebbe riferirsi alla cittadella vescovile, sorta nell'immediato entroterra come polo ecclesiastico, contrapposto a quello giudiciale rappresentato dal distrutto "**castrum Terrae Novae**" o castello di Terranova, a cinta quadrata con torri angolari e al centro dei lati, una delle quali superstite fino al 1817. Il toponimo **Civita** sarebbe da riferire al ripristino della cattedra nel "**cimitero sancti Semplici**" (ricordato in un documento del 1113-16), dove fu intrapresa la fabbrica romanica in due tempi costruttivi entro il primo quarto del XII secolo. All'impianto trinavato, in grandi conci di granito locale, appartengono i muri perimetrali (tranne la parte mediana della facciata) e i setti divisorii ad arcate su pilastri e colonne. Si prevedevano absidi contrapposte, nella navata mediana tetto ligneo e nelle navatelle volte a botte in cantonetti granitici. Un probabile crollo o cedimento della volta nella navatella destra determinò la rinuncia al sistema alternato dei sostegni e l'abbandono del granito in favore di paramenti in cotto, interpolati per alleggerire le volte e le murature portanti, con arcatelle in laterizio, sovrapposte agli archetti litici dell'abside e dei fianchi. Nel medesimo corso d'opera dovettero completarsi i muri alti della navata mediana, rinunciando all'abside orientata (sostituita dalla facciata), talché l'attuale risulta a nordovest. All'interno, le colonne hanno abaco a tavoletta e capitello in granito. Uno è ad angoli smussati secondo tipologia protolombarda; un altro ha protomi d'ariete; un altro protomi umane. Sono spie della formazione toscana delle maestranze il telaio strutturale e i dettagli nei paramenti murari esterni. Fra larghe paraste

d'angolo, lo zoccolo a scarpa è interrotto da plinti dadiformi che innalzano le basi delle lesene; gli archetti poggiano con ritmo alterno su queste e su robusti peducci sgucciati, modanati o con decoro figurato. Nello specchio mediano dell'abside, la monofora ha davanzale con cornice modanata. Nella facciata, il portale è architravato e ha arco di scarico a sesto rialzato, in asse con la grande trifora, entro un'arcata sovrastata da quattro alloggi per bacini ceramici disposti a croce; altri bacini si disponevano nelle vele fra le centine gradonate, nascenti dai corposi capitelli delle colonnine ofitiche e degli stipiti. Nelle testate delle navatelle, alcuni archetti ospitano rilievi marmorei a decoro geometrico o figurato. Nell'aula si conservano lacerti di affreschi romanici.